

Arcidiocesi di Trento
Commissione diocesana Famiglia

LA CRISI DI COPPIA

**evento fallimentare
o occasione di crescita ?**

Strumento di lavoro

*per responsabilizzare le comunità cristiane
sul disagio relazionale degli sposi*

febbraio 1999

PRESENTAZIONE

La Commissione diocesana Famiglia, dopo essersi occupata nell'arco di quasi quattro anni della preparazione al matrimonio e della formazione permanente degli sposi e dei genitori, nel gennaio 1997 ha avviato una riflessione e un confronto sul tema del disagio relazionale degli sposi, avendo riconosciuto in questo problema una vera e propria emergenza del nostro tempo. In questa ricerca la Commissione è stata accompagnata da alcuni esperti: persone che a vario titolo si occupano del disagio familiare con competenze di tipo sociale, psicologico o pastorale.

Obiettivo della ricerca era comprendere meglio il fenomeno nella sua natura, nelle cause che lo determinano, nella sua estensione e dimensione, nei segnali indicatori con cui si manifesta, per poter offrire alle comunità cristiane alcune indicazioni e orientamenti che favoriscano anzitutto una positiva e responsabile lettura del fenomeno, ne permettano una efficace prevenzione, e aiutino ad offrire risposte significative alle richieste di aiuto (esplicito o implicito) che arrivano da molte famiglie.

Dopo un anno e mezzo di lavoro, facendo il punto della situazione, la Commissione ha ritenuto di avere acquisito molti elementi interessanti, ma nel contempo ha preso coscienza della vastità e della complessità del fenomeno, che richiede ulteriori indagini e approfondimenti per consentire di esprimersi con competenza e sufficiente sicurezza su un problema così delicato.

La Commissione ha deciso pertanto di avvalersi della collaborazione competente dell'Osservatorio socio-pastorale diocesano per proseguire l'indagine; primo frutto di questa collaborazione è stata la scelta di redigere - sulla base del lavoro svolto finora - questo "strumento di lavoro" con le seguenti finalità:

- * offrire una sintesi delle considerazioni elaborate e delle prospettive fin qui individuate dalla Commissione;*
- * aprire alcune piste per una ulteriore indagine su vari aspetti del fenomeno (è questa la funzione delle undici "schede" allegate al testo);*
- * consentire una "sperimentazione" controllata delle proposte qui contenute per verificarle ed eventualmente integrarle: tale sperimentazione sarà condotta in territori circoscritti con il metodo della "ricerca-azione";*
- * coinvolgere nella ricerca un maggior numero di persone di diversi contesti culturali e pastorali e di diversa competenza professionale.*

Destinatario dello "strumento di lavoro" sono le comunità cristiane, e in esse in particolare gli operatori pastorali e tutti coloro - sacerdoti e laici - che intendono collaborare con la Commissione per l'individuazione di orientamenti più precisi a favore delle famiglie in difficoltà relazionale.

La natura di questo "strumento di lavoro" perciò non è quella di un documento definitivo ma quella di un testo provvisorio che, valorizzando quanto fatto finora dalla Commissione Famiglia, si verrà arricchendo con il contributo allargato di varie persone e competenze. La Commissione, al termine di questa seconda fase di lavoro, sarà in grado di proporre all'Arcivescovo un testo di "orientamenti per la comunità cristiana" sul tema del disagio relazionale degli sposi.

Nell'affidare questo testo alla comunità, auspichiamo che siano molti i gruppi e le persone che - di propria iniziativa o su sollecitazione e con l'aiuto del gruppo diocesano di progetto, istituito insieme dal Centro Famiglia e dall'Osservatorio socio-pastorale - offriranno validi contributi per realizzare questo importante e originale impegno pastorale della nostra Chiesa locale.

Trento, 11 febbraio 1999

don Sergio Niccoli
Delegato vescovile per la famiglia

Luisa e Renzo Rossi
Presidenti Commissione diocesana Famiglia

LA CONOSCENZA DEL DISAGIO

Una emergenza sociale e pastorale

A suscitare l'interesse della Commissione diocesana Famiglia per questo tema è stata la constatazione del forte aumento di persone singole o di sposi che si rivolgono al Centro Famiglia, al Consultorio UCIPEM e ad altre strutture che si occupano di problemi familiari, per essere aiutati a superare situazioni di disagio relazionale: un momento di "crisi", come viene comunemente definito.

Cfr. Scheda n. 1: I dati ISTAT aggiornati sulla vita media del matrimonio in Italia

I dati a livello nazionale sulla "vita media del matrimonio" sono allarmanti; abbiamo un'alta percentuale di fallimenti precoci, che raggiunge il 30% entro il terzo anno di matrimonio: questo significa che un terzo delle persone che contraggono matrimonio finiscono per fare i conti con esperienze di fallimento entro il terzo anno. Ma anche al di là delle situazioni "eclatanti" che si manifestano nelle separazioni e nel ricorso alle strutture socio-assistenziali, esiste in maniera diffusa un "disagio sommerso", che è la fase precedente al fallimento, precisamente quella fase sulla quale è ancora possibile intervenire per determinare una svolta positiva della relazione coniugale.

Inoltre è constatazione frequente e sconcertante che i fallimenti coniugali non riguardano più solo coppie che fin dall'inizio si presentavano "a rischio" per evidente mancanza della maturità e dei requisiti necessari per contrarre matrimonio o per assenza di solide motivazioni ideali o di fede; l'esperienza del fallimento coinvolge ormai coppie di ogni età che si ritenevano solide e ben attrezzate contro ogni difficoltà, coppie che hanno compiuto articolati e robusti cammini di preparazione al matrimonio cristiano, persone impegnate nella vita ecclesiale a vari livelli, nella catechesi, nei Consigli pastorali, nell'animazione di percorsi formativi ...

Questi dati non ci devono spaventare o scandalizzare, ci devono però far riflettere perché interpellano la nostra responsabilità di Chiesa, tanto più che, rispetto al passato, sono sempre più numerose le persone che, trovandosi in questa situazione di difficoltà, si rivolgono a strutture ecclesiali - o comunque vicine alla Chiesa - per chiedere aiuto.

Un evento fallimentare o una crisi salutare?

L'aumento delle richieste di aiuto è determinato probabilmente da un effettivo aumento delle crisi coniugali, ma esso è forse dovuto anche a un cambio di mentalità a riguardo della crisi di coppia; se un tempo la difficoltà di relazione tra gli sposi veniva tenuta nascosta come un fatto disonorante e come un evento fallimentare ineluttabile, oggi è maturata una maggiore consapevolezza che la "crisi" non è inevitabilmente l'anticamera del fallimento coniugale ma un momento di difficoltà comune a tanti e superabile con l'aiuto e la mediazione di qualcuno esterno alla coppia. Questa constatazione apre delle nuove possibilità e speranze in ordine alla soluzione delle difficoltà di coppia, ma insieme pone la Chiesa e il contesto sociale di fronte a nuove gravi responsabilità.

Il termine "crisi", al di là del significato che comunemente gli viene attribuito in relazione a una situazione di fallimento, ha la sua etimologia nella parola greca "krinein", che vuol dire "giudicare", cioè "mettersi in discussione, rivedere, ripensarsi". La "crisi" potrebbe essere il momento - drammatico ma carico di possibilità di crescita - in cui la coppia, sotto la spinta di difficoltà che provocano intense sofferenze, si mette in discussione, si interroga sul proprio passato e ricerca una strada nuova nel futuro: questa messa in discussione potrebbe portare al tramonto del matrimonio,

ma potrebbe anche approdare ad una verifica per cercare una qualità diversa della relazione matrimoniale.

La conflittualità del resto caratterizza anche il divenire dell'alleanza di Dio con il suo popolo in una traiettoria tortuosa nella quale fedeltà e tradimento si alternano; la durezza e l'ostinazione dell'uomo si scontrano con la fedeltà di Dio e si incontrano con la sua misericordia in un intreccio umano e divino che costruisce una grande "storia di salvezza": Adamo ed Eva che cercano al di fuori del disegno di Dio la realizzazione del loro sogno di felicità e di onnipotenza, il popolo d'Israele che nel deserto cammina verso la libertà in un continuo alternarsi di ricerca, di rifiuto e di ritorno al Dio che li guida, Mosè che compie la faticosa mediazione con Dio che vorrebbe interrompere in maniera irreversibile la sua alleanza con il popolo eletto e d'altra parte lascia sempre prevalere il suo amore misericordioso verso un popolo che si sforza di crescere nella fedeltà...

Anche la coppia, che è l'immagine sacramentale del rapporto di Dio con il suo popolo, entra spesso in crisi, quasi necessariamente, per ripulire continuamente la propria relazione e fare ogni volta un passo significativo verso la pienezza dell'amore: una crisi che assume un significato "pasquale", non un evento di morte ma un evento che può essere preludio e annuncio di una qualità di vita più vera e più piena.

Alle sorelle Marta e Maria che gli davano con preoccupazione la notizia della malattia del loro fratello Lazzaro, Gesù, sapendo cosa aveva in animo di fare, rispondeva: "Questa malattia non è per la morte" (Gv 11,4); la malattia di Lazzaro non era il penultimo atto di un dramma di morte ma una condizione sulla quale si sarebbe innestato un nuovo motivo di speranza per tutti, l'annuncio della risurrezione.

È importante oggi guardare alle coppie in crisi in questa ottica. La crisi è un fatto trasversale, che percorre praticamente la storia di ogni coppia in crescita, ed è un momento carico di rischio ma anche di possibilità positive per il futuro degli sposi e della famiglia. Oggi più di ieri, grazie a Dio, gli sposi che vivono questa esperienza, si rivolgono a qualcuno nella consapevolezza che un apporto esterno potrebbe aiutarli a cambiare in meglio la loro relazione; e quando questo avviene, esiste la possibilità non rara che l'intervento di una persona che con competenza e amore accoglie, comprende, condivide, consiglia, non abbia semplicemente l'effetto di tamponare temporaneamente il momento di difficoltà ma metta gli sposi in condizione di "cantare come nei giorni della loro giovinezza" (cfr. Osea 2,17), cioè di riscoprire contenuti e strade nuove di una relazione che potrà continuare a crescere.

La relazione di coppia, frutto di un difficile equilibrio

Per arrivare a comprendere le cause e il contesto di una crisi coniugale, è indispensabile capire anzitutto che l'equilibrio della relazione di coppia è frutto di un difficile cammino.

Anche se ne è la premessa quasi indispensabile, non basta l'innamoramento, caratterizzato da sentimenti forti, a garantire la tenuta di una relazione di coppia; essa è frutto di un equilibrio delicato in cui cuore e intelligenza, utopia e realismo costruiscono giorno per giorno un progetto di vita fondato su valori condivisi, su un sistema di comunicazione maturato e riconosciuto insieme, sulla capacità di confrontarsi continuamente con l'imprevedibile che la vita quotidiana fa trovare sul proprio cammino.

La relazione di coppia inoltre è una relazione privilegiata che si snoda tra una rete fittissima di altre relazioni significative, dalle quali essa è fortemente condizionata: aiutata o disturbata.

Il con-vivere, il vivere insieme all'interno della relazione di coppia, esige un insieme di attenzioni e di scelte che non risparmiano a volte fatica e sofferenza, ma sono indispensabili per garantire quell'equilibrio che rende la vita di coppia una felice avventura.

E, a detta degli psicologi, il problema che si pone in primo piano nella costruzione di questa avventura, è quello della “*gestione della distanza*”: la distanza tra marito e moglie, la distanza rispetto alle famiglie di origine, la distanza rispetto alle amicizie della coppia e di ognuno dei due... Lontananza e vicinanza insieme: una lontananza che non tolga la possibilità di una comunicazione significativa e la gratificazione affettiva della presenza delle persone nella mia vita, una vicinanza che non sia soffocante e limitante rispetto alla mia originalità e alla mia esigenza di autonomia e di libertà.

Il mancato equilibrio nella gestione della vicinanza/lontananza nelle varie relazioni che caratterizzano la coppia sta spesso alla radice della fragilità di un matrimonio: la relazione tra gli sposi a volte entra in conflitto con la relazione che ognuno ha con la propria famiglia di origine; oppure la relazione di coppia diventa talmente intensa da dare la sensazione di soffocamento rispetto agli spazi necessari alla propria autonomia personale; oppure uno dei due si appoggia all'altro in maniera totale nella illusione di colmare la propria immaturità e incapacità di prendere delle decisioni...

Sono alcune tra le situazioni che ostacolano gravemente la costruzione del rapporto di coppia: al punto che tanti fallimenti coniugali in realtà non si potrebbero nemmeno definire fallimento di un matrimonio in quanto sopraggiungono già prima che si raggiunga la condizione indispensabile della libertà e responsabilità di essere coppia. Ci troviamo di fronte a due persone che non sono riuscite a “modulare le distanze” e a superare i condizionamenti di aspettative immature e inadeguate alla condizione di sposi.

Tipologie e cause del disagio di coppia

Il disagio nella relazione di coppia è una situazione molto complessa, alla cui origine qualche volta è possibile individuare una causa univoca, più spesso concorrono intrecciandosi cause diverse.

Dalle segnalazioni portate in Commissione da alcune persone che operano in strutture che si occupano direttamente del disagio familiare, e da una parziale indagine compiuta da alcuni membri della Commissione nelle rispettive zone pastorali, sono emerse numerose cause del disagio di coppia e varie tipologie in cui la crisi si manifesta. Le riferiamo di seguito, precisando che l'elenco non è esaustivo, né indica delle priorità: ci auguriamo che una maggiore completezza ed elaborazione siano rese possibili dagli ulteriori approfondimenti suggeriti dalle piste di lavoro.

Per ora ci si è limitati a raggruppare le cause in cinque aree, con lo scopo di agevolare la valorizzazione di quanto emerso.

1. Difficoltà personali

- * immaturità personale e mancanza di un progetto di vita;
- * problematiche legate a disfunzioni sessuali o a scarsa informazione su tale tema;
- * una visione edonistica, egocentrica, idealizzata o banalizzata della sessualità con incapacità di viverla come momento di dialogo;
- * aspettative eccessive, non realistiche, rispetto alla vita di coppia;
- * innamoramento “adolescenziale”: prevalere dell'emozione su sentimento e razionalità;
- * eccessivo accentramento su se stessi, e conseguente mancanza di attenzione verso l'altra persona, i suoi sentimenti, le sue esigenze e le sue attese.

2. Difficoltà nella relazione di coppia:

- * idealizzazione dell'altro e incapacità di accettarlo così come è;

- * fidanzamenti superficiali, privi di un percorso formativo e di conoscenza profonda, con scarsa preparazione alle responsabilità della vita di coppia;
- * progetto di vita familiare assente, o vago e incompleto, scelte matrimoniali poco consapevoli, superficiali, irresponsabili;
- * la possessività che toglie spazio all'altro, lasciando una sensazione di scarsa libertà personale e inducendo una graduale perdita della propria individualità;
- * una conflittualità esasperata dovuta a incompatibilità di carattere o a eccessiva distanza culturale;
- * diversità di esigenze e di vedute riconducibili ai mutamenti culturali o alle caratteristiche specifiche dell'uomo e della donna;
- * mancanza di dialogo profondo al di là dello scambio "funzionale" di informazioni;
- * solitudine dovuta alla difficoltà di comunicazione;
- * diversità culturale e di interessi tra gli sposi e assenza di terreni comuni su cui costruire condivisioni interessanti;
- * caduta totale dei ruoli tradizionali di marito e di moglie (che un tempo sostenevano in qualche modo una vita di coppia anche in assenza di progetti).

3. Difficoltà nella funzione genitoriale:

- * gravidanze indesiderate o problemi legati alla sterilità di coppia;
- * mancanza di una linea comune nella educazione dei figli.

4. Difficoltà di relazione con l'esterno:

- * eccessivo attaccamento alla famiglia di origine;
- * povertà di relazioni significative con il contesto sociale ed ecclesiale.

5. Difficoltà legate ad eventi o situazioni particolari:

- * relazioni extraconiugali;
- * problemi conseguenti a violenze, abusi sessuali, interruzioni di gravidanza, ecc.;
- * una situazione pesante dovuta a qualche problema particolare di uno dei membri della famiglia: alcolismo, handicap, malattia cronica, tossicodipendenza, ecc.

Per evitare eccessive semplificazioni, vale la pena precisare che non sempre la presenza di qualcuno dei fattori di disagio sopra elencati conduce necessariamente ad una crisi coniugale; questo perché le persone e le coppie possono disporre anche di risorse positive che, se opportunamente attivate, riescono a compensare gli eventuali elementi di difficoltà.

Cfr. Scheda n. 2: Analisi delle cause e delle tipologie più frequenti del disagio di coppia

Disagio relazionale e contesto culturale

A rendere più complesso il problema della costruzione della identità di coppia intervengono anche alcuni fattori di tipo culturale che caratterizzano il nostro tempo.

I profondi mutamenti avvenuti in questi ultimi decenni hanno interessato direttamente la concezione e l'esperienza della famiglia: un modo positivo di concepire la sessualità e l'affettività, un accresciuto senso della persona e della libertà individuale, l'autostima e il riconosciuto valore della donna nella vita sociale e familiare, una valutazione positiva del piacere e della tensione verso la felicità... Questi mutamenti rappresentano una svolta positiva nel processo culturale dell'uomo e della famiglia. La rapidità dei cambiamenti sociali però, quando si associa a immaturità affettiva e

inadeguata immagine di sé, può provocare disorientamento specie nella capacità di formulare un progetto di famiglia in cui collocarsi personalmente con una precisa identità e un determinato ruolo. Inoltre i *mutamenti culturali* accennati hanno portato con sé delle enfattizzazioni dai risvolti problematici: la riscoperta della sessualità come valore ha portato spesso ad assolutizzarla come fonte di piacere avulsa dalla sua funzione di comunicazione interpersonale; la riscoperta della persona e della sua libertà ha indotto in molti casi a una esasperazione dell'individualismo e al rifiuto di una norma oggettiva; la nuova consapevolezza della dignità e del valore della donna ha portato talvolta a rivendicazioni esasperanti, a "contrattazioni" meschine, a un impoverimento nei tempi e nella qualità della vita familiare; una riscoperta in positivo del piacere e della tensione verso la felicità ha portato spesso dal vivere "con" piacere al vivere "per" il piacere ...

La nostra cultura è caratterizzata inoltre dalla presunzione che ogni limite sia superabile e che ogni sogno sia realizzabile. In questo contesto le forti *attese* proiettate in modo idealistico sull'esperienza matrimoniale entrano presto in contrasto con le condizioni reali in cui si svolge il quotidiano della vita di coppia.

A volte a sperimentare difficoltà relazionali di coppia sono persone che, iperprotette e garantite ben oltre l'infanzia dalla famiglia di origine, non hanno sperimentato la fatica e la gioia di decisioni autonome e di esperienze responsabilizzanti. Sono elementi che caratterizzano la permanenza dei figli ormai adulti nella famiglia di origine (il fenomeno della cosiddetta "*famiglia lunga*", tipica soprattutto della società italiana di questi anni).

A rendere più difficile la "tenuta" di una relazione di coppia intervengono anche fattori di stress prodotti dalla *complessità della vita* di oggi: per esempio la riduzione dei tempi della famiglia, dovuta al lavoro professionale, al moltiplicarsi degli interessi e degli spazi extrafamiliari e all'invasione della televisione.

Da quanto detto, risulta evidente come spesso i fattori di crisi che vanno ad aumentare le difficoltà della coppia siano frutto di contraddizioni del più ampio contesto di riferimento. È importante quindi evitare di fermarsi alle dinamiche strettamente interne alla coppia, per tenere collegati i problemi del "dentro" e del "fuori" (la famiglia) soprattutto in particolari condizioni di ambiente: per esempio lì dove lo sviluppo turistico ha prodotto cambiamenti dei tempi e dei modelli di vita familiare.

Cfr. Scheda n. 3: Sviluppo turistico e tenuta della famiglia

Cfr. Scheda n. 4: Benessere economico e stabilità della famiglia

Disagio relazionale e fede cristiana

Possiamo chiederci a questo punto: qual è la situazione dei cristiani rispetto al problema della "tenuta" del matrimonio? una coppia che ha celebrato il matrimonio cristiano è forse più "garantita" di altre rispetto al rischio di una crisi?

Un percorso di formazione al matrimonio cristiano, soprattutto se non si limita alla enunciazione di contenuti ma coinvolge in prima persona i fidanzati in un cammino di crescita personale e di coppia, dà all'amore più solide basi e motivazioni più ampie; la celebrazione del sacramento inoltre conferisce agli sposi una grazia particolare che li sostiene nella vocazione e nel ministero coniugale.

Tuttavia la specifica formazione e la grazia sacramentale non mettono una volta per sempre una coppia al sicuro da difficoltà e da fallimenti. È necessaria - nei percorsi di formazione al matrimonio e nella proposta di cammini spirituali per gli sposi - una formazione che miri a costruire una fede equilibrata e matura e una visione realistica, non idealizzata, della vita di coppia. Certi modelli spiritualistici e intimistici del matrimonio e della famiglia - frutto forse più di elaborazioni astratte costruite da uomini celibi piuttosto che di riflessioni realistiche offerte da coppie impegnate

in un serio cammino spirituale - hanno avuto come effetto scoraggiamento e frustrazione nell'impatto con la quotidianità.

La mentalità pastorale di oggi tende forse più a proporre ideali che a partire dal dato esistente per indicare strade di salvezza che passano attraverso la quotidianità e spesso anche attraverso la povertà di esperienze faticose e deludenti. L'esempio di numerose storie bibliche di coppia e la stessa esperienza dei profeti ci mette in guardia dal pericolo della enfaticizzazione: Dio salva ogni coppia proponendole un suo progetto di santità, ma entrando anche nelle pieghe della sua storia quotidiana per renderla storia di salvezza nonostante l'esperienza frequente della povertà e del fallimento.

Gli sposi sono chiamati alla santità anche attraverso l'esperienza del perdono, chiesto e offerto reciprocamente ed accolto insieme da Dio, attraverso l'esperienza della fiducia restituita nonostante i tanti motivi che quotidianamente la mettono alla prova, attraverso l'esperienza della "novità" di un amore che sa ricominciare ogni giorno con l'avventura di scoprire l'altro diverso da come lo si riteneva da molto tempo. Nessuna coppia, nemmeno quella provata da una conflittualità logorante o addirittura dall'esperienza del fallimento coniugale, è esclusa dalla possibilità di vivere, per la grazia di Dio, una vera e propria storia di salvezza.

La fede cristiana inoltre può aiutare a dare un senso a quella "inquietudine" che caratterizza quasi sempre l'amore umano, anche quando è grande e autentico: la sensazione di non arrivare mai alla pienezza della comunicazione con la persona amata, ma di dover sempre fare i conti con zone profonde dello spirito nelle quali ognuno si sente "solo" perché non è possibile raggiungere la comunione con l'altro. Per i credenti questo è il segno che anche l'amore umano ha pur sempre il suo limite perché nessuna creatura potrà mai riempire totalmente un cuore fatto per Qualcuno che è più grande di ogni uomo e di ogni donna: *"Tu ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te"* (s. Agostino). Questa "inquietudine" allora non è una situazione patologica di disagio: è piuttosto una condizione - da accettare con serenità e da sublimare nella speranza - che mantiene vivo nell'uomo e nella donna il senso della propria creaturelità e induce a tendere, anche nell'esperienza coniugale, a una comunione più grande che si compirà perfettamente nel Regno.

La scelta di campo della Commissione diocesana Famiglia

Dire "disagio relazionale in famiglia" è parlare di una realtà molto complessa e diversificata che dobbiamo cercare di definire in maniera più precisa.

La Commissione ha fatto una scelta di campo: quella di limitare la propria ricerca alle difficoltà di relazione tra gli sposi, non considerando per il momento le difficoltà di relazione tra genitori e figli.

Si è consapevoli che spesso il disagio relazionale tra gli sposi, quando questi sono anche genitori, rende più difficile anche la comunicazione con i figli e si traduce per loro in insicurezza e disagio. Questo fenomeno però merita una riflessione a parte e si apre su problematiche complesse sulle quali la comunità cristiana dovrà interrogarsi per darsi un progetto.

Ma anche limitatamente all'ambito della crisi di coppia è necessario fare una ulteriore scelta di campo.

Ci sono casi in cui il disagio relazionale della coppia è collegato a circostanze specifiche di sovraccarico emotivo e/o fisico della famiglia: ad esempio la disoccupazione, la presenza di un figlio handicappato o di un anziano o di un ammalato cronico o di un figlio tossicodipendente, o di un alcolista... Queste situazioni mettono la coppia in una condizione di particolare fatica relazionale e rischiano di provocare situazioni di particolare fragilità.

In genere per questo tipo di difficoltà relazionali esistono già delle risposte, provocate dalla esigenza delle famiglie, toccate dal disagio, di riunirsi per far fronte al problema comune: è così per

l'alcolismo, per la tossicodipendenza e per altre situazioni. È importante che gli operatori pastorali, soprattutto quelli che sono a contatto con le famiglie, siano a conoscenza di tali possibilità per poter dare informazioni e indicazioni corrette.

In altri casi invece il disagio relazionale, pur avendo cause precise e complesse, è a prima vista immotivato, incomprensibile: quel disagio "nebuloso" che sembra senza cause oggettive univoche e per il quale coppie e famiglie "saltano" in maniera inaspettata e senza possibilità di immediato rimedio. È questo il problema emergente, dal quale la Commissione si è sentita particolarmente interpellata.

Come emerge il disagio relazionale

Abbiamo già detto che sono in aumento le persone e le coppie che in una situazione di "crisi" di relazione chiedono aiuto. Come arrivano ad esprimere questa richiesta?

A volte *la richiesta di aiuto emerge spontaneamente*, dopo un lungo percorso di sofferenza di coppia e in un momento di esasperazione: "ho bisogno di sfogarmi con qualcuno perché non ce la faccio più" è il primo approccio, cercato più spesso dalla donna, rivolto generalmente a una persona amica o a un sacerdote.

È molto differenziata la condizione di chi chiede aiuto: qualche volta la rottura è irreversibile, altre volte c'è invece un margine per una ricostruzione della relazione; in certi casi le persone che chiedono aiuto si aspettano semplicisticamente una risposta magica per superare l'emergenza, in altri casi accettano di intraprendere un percorso impegnativo alla ricerca delle risorse presenti nella loro situazione.

Più spesso invece *la coppia in crisi non chiede aiuto* perché non ha motivazioni e fiducia sufficiente o relazioni confidenziali per farlo. Allora diventa importante maturare nella comunità e negli operatori pastorali una particolare sensibilità e attenzione che consentano di scoprire e riconoscere il disagio.

È esperienza comune che la richiesta di aiuto emerge tanto più tempestivamente quanto più la persona o la coppia sono inseriti in un contesto relazionale significativo; le coppie isolate - e quante ne esistono, non solo nelle città ma anche nei piccoli centri! - sono quelle più a rischio quando dovessero insorgere dei problemi di relazione. Quando invece una coppia (o uno della coppia) ha dei veri amici, questi generalmente riescono a percepire per tempo la situazione di disagio, e la coppia stessa è più portata ad aprirsi con confidenza e fiducia. Sulla base di questa constatazione appare subito l'importanza della comunità in ordine alla individuazione delle "crisi" di coppia, e quanto è rilevante la responsabilità delle comunità cristiane rispetto a una "vita di comunione" nella quale trovino ascolto e accoglienza le situazioni di disagio.

In ogni caso è utile individuare dei "segnali indicatori" o "campanelli di allarme" che aiutino a riconoscere la situazione di disagio prima che la conflittualità esploda in forme irreversibili. La Commissione ha individuato tra questi:

- una non corretta modulazione delle distanze sia a livello intra- che extrafamiliare;
- l'incapacità di costruire legami e relazioni di amicizia;
- la scarsa "competenza comunicativa" (difficoltà di ascolto e di dialogo);
- situazioni prolungate di frustrazione (insoddisfazione, tensioni...) nella relazione sessuale.

Sono spunti che richiedono una ulteriore verifica e una più concreta specificazione.

cfr. Scheda n. 5: I "segnali indicatori" di una crisi di coppia

Parte seconda
LE RISORSE
PER IL SUPERAMENTO DEL DISAGIO

Anzitutto la prevenzione

Possiamo distinguere due tipi di prevenzione:

1. Una prevenzione che sia in grado di *evitare l'insorgere dei motivi* che portano a incrinare la relazione di coppia.

Qui si presenta un campo vasto, tipicamente educativo, che esige di valorizzare quanto la Commissione diocesana Famiglia ha offerto negli anni scorsi alla Diocesi sui temi della preparazione al matrimonio e della formazione permanente degli sposi e dei genitori. La Commissione ha formulato delle proposte per la comunità cristiana, su alcune delle quali vale la pena ampliare la ricerca e condurre una sperimentazione:

- * Considerando la “crisi” un’esperienza necessaria, che può essere costruttiva nel divenire dialettico della coppia, è importante promuovere una *mentalità positiva* nei confronti di una sana conflittualità. A tal fine però si deve mettere in atto una specifica formazione dei fidanzati e degli sposi.
- * Nel percorso educativo della fanciullezza, dell’adolescenza e della prima giovinezza, è importante educare ad essere prima di tutto uomini e donne in relazione: la relazione esige ascolto, attenzione alla persona, accoglienza, gusto della comunicazione, ma esige anche sacrificio, rinuncia, dono di sé. Educare alla relazione significa quindi “*educare all’alterità*”: cioè educare alla differenza, alla tolleranza, al rispetto, alla ricchezza dell’incontro tra diversi. Occorrerebbe investire di più in persone e risorse economiche, in ambito civile e in ambito ecclesiale, per una “*educazione sentimentale*” delle nuove generazioni: iniziative in cui ragazzi e ragazze vengano aiutati ad elaborare capacità di rapporto, a confrontarsi e riflettere sulle dinamiche dei sentimenti, dei conflitti, mettendo anche in conto che ogni unione porta in sé, anche se non desiderato, il rischio della crisi. Per questa formazione è importante preparare educatori qualificati (per esempio i catechisti e gli animatori di gruppi di adolescenti e di giovani), anche avvalendosi della competenza di strutture adeguate come il Consultorio UCIPEM.
- * La *preparazione al matrimonio* avrà come obiettivo una migliore comprensione del sacramento e delle motivazioni di fondo per una maggiore consapevolezza nel celebrarlo, ma dovrà puntare anche sulla formazione umana dei fidanzati in vista di quella maturità che mette due persone adulte in condizione di accogliersi nella diversità, di rispettarsi e di crescere in una relazione liberante che sa valorizzare anche i conflitti della vita quotidiana come occasioni di rafforzamento dell’unità di coppia. La formazione dei fidanzati si preoccuperà anche di evitare il rischio di enfatizzare e idealizzare la vita di coppia o di creare delle attese che poi non possono trovare risposta nella vita concreta di una famiglia; si cercherà di aiutare i fidanzati anche a prevedere e a prevenire realisticamente le difficoltà comuni che ogni coppia incontra già dai primi anni di matrimonio.

A proposito del tema della indissolubilità del matrimonio, si ritiene importante aiutare i fidanzati a riconoscerla non soltanto come legge del Vangelo e della Chiesa, ma piuttosto come conseguenza della natura stessa dell’amore umano che si percepisce come eterno (“ti voglio bene per sempre”), e come esigenza dell’amore vissuto come sacramento dell’amore di Dio ed espressione concreta del rapporto Cristo-Chiesa.

- * Promuovere i *gruppi-famiglia* come occasione di formazione permanente e di autoeducazione della coppia, ma anche come luogo di crescita e di diffusione della relazionalità (meglio: della comunione) nell'intera comunità; questo favorirebbe il superamento di situazioni di isolamento in cui maturano di preferenza le crisi di coppia; inoltre il maturare di una competenza relazionale nel gruppo farebbe crescere nei suoi membri la capacità di intuire le crisi sommerse e di portarvi tempestivamente aiuto.
- * Proporre *incontri di formazione* per sposi e genitori nelle varie fasi della loro storia: nei primi anni di matrimonio, in preparazione alla nascita di un figlio, quando i figli sono adolescenti, quando i figli "lasciano il nido", ecc.
- * Promuovere una pastorale parrocchiale più attenta alle famiglie, anche a quelle non praticanti, e coinvolgere di più le *famiglie come protagoniste della vita comunitaria*.
- * Preoccuparsi di creare in tante forme *reti accoglienti e solidali*, capaci di togliere le famiglie dall'isolamento e di rispondere al bisogno relazionale; a questa esigenza rispondono bene non solo le iniziative tipicamente pastorali, ma anche la proposta di occasioni di incontro, di festa, di imprese di solidarietà.
- * Insistere di più sul *ruolo "politico" della famiglia*, motivando le famiglie ad aggregarsi per promuovere nuove politiche familiari che consentano alle famiglie una vita più serena e un ruolo riconosciuto nell'economia e nella vita sociale del Paese.
- * Dare diffusione a *sussidi "agili"*, comprensibili anche dalla normalità delle famiglie, sui vari temi interessanti la famiglia, la vita di coppia, l'educazione: molti di questi sono pubblicati dal Centro Famiglia.

2. Una prevenzione che cerca di *intuire il disagio relazionale "sommerso"* e offre un aiuto per risolvere la situazione prima che questa esploda in una crisi irreversibile.

È il caso, accennato sopra, in cui la coppia non chiede direttamente aiuto, ma è disposta a valorizzare un'offerta di accoglienza e di condivisione qualora venga presentata con discrezione. Per questo tipo di prevenzione occorrono persone sensibili e capaci di riconoscere i "segnali indicatori" che fanno intuire una crisi di coppia.

A questo proposito forse vale la pena osservare che, per scoprire e affrontare il "disagio sommerso", potrebbero essere più efficaci le "reti informali" che costruiscono il tessuto di una comunità, rispetto ai servizi strutturati, che in genere sono pensati allo scopo di risolvere problemi già manifesti.

Obiettivi e stile della risposta al disagio

La persona o la coppia che vive un momento di difficoltà relazionale in genere chiede aiuto quando arriva all'exasperazione, e istintivamente si aspetta che colui che l'accoglie abbia delle soluzioni da proporre e delle strade precise da indicare per superare il problema. È importante però che chi accosta persone in situazioni simili non abbia né la presunzione di dare ricette facili né troppa fretta di dare consigli, ma abbia anzitutto una buona capacità di ascolto, indispensabile a un ponderato discernimento in situazioni che sono quasi sempre molto complesse.

Quando ci si trova di fronte a *una situazione praticamente compromessa*, con una decisione irreversibile di rompere il legame matrimoniale e con ferite profonde provocate da una esasperante e lunga situazione conflittuale, il primo obiettivo da raggiungere è quello di aiutare la persona a recuperare un po' di serenità e poi a mettere mano a una ricostruzione di se stessa, della sua personalità, della sua dignità e delle sue relazioni più significative.

Se ci sono dei figli, sarà indispensabile aiutare la coppia a gestire con equilibrio e con saggezza la separazione ponendo molta attenzione soprattutto ai diritti e alle esigenze dei figli, perché paghino il minor prezzo possibile della situazione conflittuale e fallimentare dei genitori. Se chi chiede aiuto è un credente, è importante aiutare a rafforzare la fiducia in Dio che anche nelle situazioni più drammatiche di sofferenza è capace di costruire una storia di salvezza e accendere un futuro di speranza; in ogni caso è urgente creare attorno a questa persona un contesto di accoglienza, di comprensione e di fiducia, in altre parole un contesto di comunione affettuosa.

Spesso invece la richiesta di aiuto arriva in una *condizione in cui la sofferenza è segno di un amore ancora vivo* anche se profondamente ferito. Il primo incontro è molto delicato perché è determinante per continuare la ricerca di aiuto e per creare la disponibilità a rimettere in discussione tutta la relazione di coppia per una vera positiva novità.

Lì dove il disagio della relazione è imputabile a una grave immaturità della persona o a gravi carenze e disturbi della personalità, l'aiuto può essere fornito soltanto da persone professionalmente preparate. Nei casi in cui la relazione è stata compromessa da una serie di malintesi conseguiti a errori di impostazione del rapporto o da una inadeguata progettazione della relazione di coppia, l'aiuto può essere dato da persone sensibili, esperte nelle relazioni, capaci di mediazione e di empatia. Anche nel secondo caso comunque la relazione di aiuto esige una "competenza" che può essere frutto non soltanto di studio ma anche e soprattutto di esperienza, di chiarezza di vedute e di amore generoso, discreto e paziente.

È evidente che, dopo un primo contatto con la singola persona che chiede aiuto, è importante estendere la relazione di aiuto ad ambedue i coniugi in una mediazione intelligente e precisa che ponga ognuno nella condizione di essere vero e sincero nei confronti dell'altro e di cercare, oltre al proprio benessere personale, anche il benessere della coppia e della famiglia.

Quando la richiesta di aiuto non è esplicita, l'esperienza di molti rivela che può essere determinante il gesto discreto e premuroso, non invadente ma ispirato ad una autentica attenzione alle persone, di chi, intuendo il disagio, compie qualche passo per avvicinarsi alla persona o alla coppia per metterla in condizione di chiedere aiuto o di accettare un consiglio che orienti in maniera efficace.

Sono infinite le sfumature che differenziano la complessità delle situazioni, e chi si propone di offrire aiuto deve avere insieme intuizione, delicatezza e audacia. La pastorale familiare, oltre a formare operatori per le situazioni "ordinarie" di preparazione al matrimonio e di formazione permanente, dovrà preoccuparsi di formare anche operatori adeguati a questo "ministero" della riconciliazione: ministero tipicamente "pasquale" in ordine alla vita e alla pienezza dell'amore.

Le risposte attuali al disagio

Quali sono le risposte che vengono date oggi alle situazioni di crisi di coppia?

1. A livello di *iniziativa privata*, esistono alcuni professionisti, generalmente psicologi, che prestano un aiuto efficace ed apprezzabile per le persone in difficoltà di relazione familiare. Non sempre però questi professionisti hanno una specifica preparazione all'aiuto di coppia, con il rischio che il loro intervento si limiti alla persona e non tenga abbastanza conto del suo contesto relazionale, in particolare della relazione di coppia; è frequente in questi casi che il primo passo proposto per la ricostruzione di una personalità compromessa sia quello della separazione.
2. L'*Ente pubblico* è dotato di alcuni Consultòri (in quattro Comprensori) che hanno tra le loro finalità l'aiuto alla famiglia in difficoltà: l'assistenza praticata però è più di tipo sanitario che non socio-psicologico-pedagogico. La Legge Provinciale n. 20 del 1977 istituiva e disciplinava il "servizio di consultorio per il singolo, la coppia e la famiglia". Un Ordine del giorno del Consiglio provinciale del 18 dicembre 1997 rilevava le "gravissime carenze che a tutt'oggi,

nonostante i vent'anni trascorsi, caratterizzano il mancato decollo dei consultori", impegnava la Giunta ad attivare i consultori nei Comprensori che ne erano carenti e ne definiva in maniera più precisa la fisionomia operativa (comprendendo esplicitamente l'aiuto alla coppia in difficoltà relazionale); auspicava inoltre che venisse "preso in considerazione il ruolo delle strutture private... per il tramite di convenzioni che ne valorizzino la funzione di risorsa sul territorio". Questo intento del Consiglio provinciale è rimasto purtroppo fino ad oggi lettera morta.

Cfr. Scheda n. 7: Le risposte attuali dell'Ente pubblico al disagio relazionale di coppia

3. A livello di *privato-sociale*, esistono due istituzioni che si occupano gratuitamente del disagio di coppia:

- * il Consultorio familiare UCIPEM, di ispirazione cristiana, che opera intensamente dal 1965 con attività di prevenzione e di consulenza; vi fanno capo alcuni professionisti di varie competenze; il Consultorio non ha a tutt'oggi alcun sostegno economico dall'Ente pubblico, mentre è sostenuto dal volontariato e recentemente da interventi diocesani;
- * l'Associazione laica famiglie in difficoltà (ALFID), nata circa 15 anni fa per sostenere con consulenze e servizi le famiglie in difficoltà relazionale, anche nella gestione della delicata fase della separazione; l'Associazione è sostenuta da finanziamenti pubblici.

Ambedue queste realtà hanno un sovraccarico di richieste di aiuto e sono molto apprezzate per la qualità e l'efficacia del servizio offerto.

4. E la *comunità cristiana* quale aiuto offre attualmente alle coppie in crisi?

È difficile valutare l'apporto delle singole persone e delle aggregazioni ecclesiali, che sicuramente intervengono con efficacia in molte situazioni a livello di accoglienza, di solidarietà, di supporto affettivo, di consiglio; si suppone che il vasto e complesso tessuto relazionale, che forma la dimensione più viva della Chiesa locale e delle singole comunità cristiane, al di là degli aspetti di organizzazione pastorale, sia in molti casi un ottimo impianto di prevenzione e di cura del disagio di coppia.

È ineludibile tuttavia il dovere di porsi la domanda se come Chiesa facciamo abbastanza, e con sufficiente competenza, per accompagnare gli sposi - cristiani e non - nelle fasi difficili della loro storia di coppia.

Un tempo, quando erano meno frequenti le situazioni di crisi conclamata (ma forse non erano meno frequenti le crisi sommerse e il disagio, che pure provocava immani sofferenze consumate nel silenzio di tante famiglie), *il sacerdote* era quasi l'unico punto di riferimento per una richiesta di aiuto.

L'inchiesta condotta da alcuni membri della Commissione Famiglia in sei zone pastorali della diocesi, metteva in luce che oggi poche persone o coppie in difficoltà relazionale si rivolgono ai sacerdoti per un primo colloquio, per una richiesta diretta di aiuto o per avere indicazione di persone o strutture in grado di dare una risposta. È questo un dato che ci limitiamo a registrare, affidando all'Osservatorio e a quanti con esso proseguiranno l'indagine conoscitiva di approfondire questo tema.

Certamente oggi esistono molte altre persone e "agenzie" in grado di raccogliere la confidenza delle persone in un momento di difficoltà e di offrire aiuto e consiglio; ma se la riduzione della richiesta di aiuto rivolta ai sacerdoti dovesse essere sintomo di una diminuzione di fiducia e di capacità di rapporto personale, questo sarebbe un dato preoccupante. I sacerdoti oggi - notevolmente diminuiti in numero e con età media elevata - sono molto più impegnati di ieri nei compiti legati all'azione pastorale: questo aumento di lavoro potrebbe portare, senza volerlo, a privilegiare gli aspetti organizzativi, che si presentano come necessari e irrinunciabili, a scapito dei tempi dedicati alle relazioni interpersonali.

Se così fosse, non si potrebbe correre il rischio di slittare da una pastorale di comunione a una pastorale di efficienza organizzativa?

cfr. Scheda n. 8: I sacerdoti di fronte alle crisi di coppia: quale richiesta di aiuto e quale risposta?

Quale aiuto possono dare i *gruppi-famiglia* a una coppia della comunità che attraversa un momento di difficoltà relazionale? La domanda forse non va riferita solo ai gruppi-famiglia, bensì a tutte le aggregazioni ecclesiali di persone adulte (gruppi di catechesi degli adulti, catechisti, consigli pastorali, ecc.). Questi gruppi sono davvero dei luoghi di formazione alla relazione interpersonale e quindi alla capacità di cogliere nella comunità situazioni di difficoltà relazionale e di offrire aiuto?

Cfr. Scheda n. 9: Verificare l'incidenza dei gruppi-famiglia nella prevenzione e nella risposta al disagio relazionale di coppia

Proposte per la comunità cristiana

Uno “strumento di lavoro” non può contenere delle proposte già formalizzate per la comunità cristiana: esse dovranno essere formulate più avanti, quando sarà completata l'indagine sulla situazione del disagio e sulla panoramica delle risposte attualmente esistenti. Con i dati che abbiamo per ora a disposizione e le riflessioni maturate nella Commissione in questo anno e mezzo di ricerca, possiamo tentare tuttavia alcune proposte, che andranno meglio verificate. Le esponiamo di seguito come un'ipotesi di lavoro:

- * Anzitutto bisogna lavorare per una *conversione di mentalità nei confronti della “crisi”* di coppia, per arrivare a considerarla non necessariamente un evento fallimentare, ma piuttosto un passaggio naturale e universalmente diffuso del cammino di coppia: un evento che, se bene interpretato e condotto con l'aiuto di persone capaci, può segnare un salto di qualità nella relazione di coppia. Ciò consentirà ai credenti sia di vivere in modo più maturo le crisi che potrebbero coinvolgerli in prima persona senza doverle nascondere o mascherare in vario modo, sia di accostarsi in maniera più equilibrata ed efficace a situazioni di disagio familiare altrui senza cadere in atteggiamenti moralistici, paternalistici o indiscreti.
- * Anche sul piano generale della impostazione pastorale va operata una “conversione”, che potremmo chiamare una *“conversione alla comunione”*: in un contesto come il nostro, fortemente improntato al pragmatismo e all'efficienza delle iniziative, non bisogna trascurare che la vocazione fondamentale del cristiano è una chiamata ad entrare in comunione con Dio e a riversare questa comunione nelle relazioni fraterne che creano comunità (cfr. Atti 2,42). In una comunità che vive relazioni intense tra tutti i suoi membri anche le difficoltà relazionali di coppia possono meglio venire assorbite o eventualmente trovare risposte di solidarietà, di sostegno e di aiuto.
- * Ai *gruppi-famiglia* è importante suggerire dei percorsi formativi che rendano le persone e le coppie più sensibili al problema della conflittualità coniugale e maturino in esse una maggiore sensibilità e competenza nel conoscere e rispondere a situazioni di crisi di coppia presenti nella comunità; in questo modo il gruppo, oltre ad essere un luogo di formazione permanente degli sposi nella loro vita familiare, diventerebbe anche un luogo di formazione ad un prezioso ministero nei confronti della comunità.
- * Rispetto alle molte richieste di persone e di coppie che chiedono ascolto e aiuto in un momento di difficoltà relazionale, la comunità cristiana si dovrà interrogare se esistono *persone qualificate e strutture adeguate* per dare risposta a queste richieste. La crisi di coppia interpella anche la Chiesa: non si tratta solo di una questione da delegare agli specialisti o soltanto alla comunità civile; gli sposi sono una ricchezza per la comunità e sono necessari al compimento della missione della Chiesa; l'efficacia del sacramento che opera in loro è condizionata anche dalla qualità “umana” della loro relazione sponsale.

Se si riconosce che c'è carenza di persone qualificate e di strutture adeguate, la comunità cristiana dovrà farsi carico di preparare persone e promuovere e sostenere anche economicamente strutture che, partendo da una antropologia cristiana, siano in grado di prevenire e di curare le situazioni di disagio di coppia: potrebbero essere istituiti dei *Consultori di ispirazione cristiana*, supportati da persone qualificate e possibilmente con il sostegno dell'Ente pubblico secondo il principio di sussidiarietà, affinché le persone e le coppie che hanno bisogno di aiuto possano trovarlo senza eccessivo aggravio economico e non lontano dalla loro residenza.

- * Nei confronti dell'*Ente pubblico*, lì dove non sono realizzate quelle strutture di supporto alla relazione di coppia che sono state auspiccate o formalmente programmate, la Chiesa potrà esercitare una pressione di opinione sia per sollecitare risposte specifiche a quello che è un diritto primario delle famiglie e delle coppie che per contribuire alla elaborazione di politiche sociali più attente alla famiglia, ai suoi bisogni e ai suoi problemi.

Un intelligente investimento di risorse

Buona parte degli interventi di assistenza sociale sostenuti dall'Ente pubblico, come di quelli sostenuti dalla Chiesa o da aggregazioni di credenti nel campo della carità, sono indirizzati a situazioni di "nuove povertà" che sono in evidente connessione con carenza di relazioni familiari positive e costruttive. Basta calcolare quanto viene speso in termini di risorse umane ed economiche per tentare rimedi e tamponare esiti disastrosi della tossicodipendenza, per arginare la devianza giovanile, per trovare soluzioni che riducano nei minori il danno provocato dal fallimento della relazione tra i genitori. Tutti sono concordi nel dire che alla radice di queste "nuove povertà" c'è quasi sempre una situazione di immaturità, di conflitto o di frustrazione nella relazione di coppia: questa genera insicurezza e ansia nei figli perché fa mancare nei loro confronti quel contesto di rapporti di fiducia, di protezione e di accoglienza che sono indispensabili per uno sviluppo armonico della loro personalità.

Se di fronte alle evidenti conseguenze di sofferenza generate dal fallimento coniugale la comunità si muove e sa inventare mille iniziative e investire ingenti risorse pur di tamponarle e almeno parzialmente risanarle, non sarebbe molto più "economica" una intelligente prevenzione che agisse per tempo sul fattore principale che scatena queste situazioni di sofferenza? Perché non puntare di più su una formazione che miri a solide relazioni di coppia e su una azione di risanamento delle relazioni problematiche?

Questo si attuerebbe sia investendo di più su iniziative di formazione dei fidanzati, degli sposi e dei genitori, sia dando risposte alle richieste di aiuto da parte degli sposi in crisi, sia attuando strategie adatte a far emergere il disagio sommerso prima che esploda nel fallimento. Questo è auspicabile che avvenga per i servizi offerti dall'Ente pubblico, ma anche per la progettazione dell'attività pastorale, per la quale l'attenzione ai problemi degli adulti implicherebbe una redistribuzione delle risorse umane nelle parrocchie e nei decanati, attualmente concentrate in prevalenza nella catechesi e nella socializzazione religiosa dei bambini e dei ragazzi.

La Commissione diocesana Famiglia auspica che i sacerdoti e i laici impegnati nella vita delle comunità cristiane, come i responsabili della vita civile, affrontino il problema con lungimiranza e senso di responsabilità verso le generazioni più giovani, per trovare il coraggio di più efficaci investimenti di risorse umane ed economiche che puntino sulla famiglia come terreno privilegiato nel quale, partendo da una relazione matura e viva tra gli sposi, crescano, si sviluppino e si allarghino tutte le altre significative relazioni di affetto e di concreta solidarietà che stanno alla base della comunione ecclesiale e del vivere civile.

SCHEDA
PER L'APPROFONDIMENTO
di alcuni argomenti

SCHEDA N. 1

I dati ISTAT aggiornati
sulla vita media del matrimonio
in Italia

Avvalendosi dei dati ISTAT, si potrebbe cercare di descrivere brevemente quale è la tenuta media dei matrimoni: in Italia e, possibilmente, in Trentino. Sarebbe interessante un cenno comparativo con i dati europei.

Mettere in rilievo quali sono le fasce più a rischio nella vita matrimoniale: i primi anni di matrimonio (quanti matrimoni falliscono nei primi tre anni...), l'età della "sindrome da nido vuoto", ecc.

SCHEDA N. 2

Analisi delle cause
e delle tipologie più frequenti
del disagio di coppia

Con la collaborazione del Consultorio UCIPEM e dell'ALFID si potrebbero fare ulteriori precisazioni relative alle cause e alle principali tipologie del disagio relazionale di coppia.

Sarebbe interessante soffermarsi con qualche riga in più su ognuna delle tipologie accennate.

SCHEDA N. 3

Sviluppo turistico e tenuta della famiglia

Una indagine da condurre in una delle tante zone turistiche del Trentino potrebbe mettere in relazione la tenuta della famiglia con le caratteristiche proprie di una economia fortemente condizionata dal turismo. Si possono tenere presenti i fattori che più condizionano la famiglia in una azienda turistica:

- il coinvolgimento di tutta la famiglia quando è proprietaria di una struttura alberghiera;
- il lavoro "precoce" dei figli che in molti casi rinunciano a proseguire gli studi perché trovano il lavoro in casa;
- il lavoro che assorbe in maniera totalizzante tante ore al giorno e tutti i giorni senza interruzioni settimanali;
- il condizionamento sui "tempi della famiglia", dato dalle esigenze del servizio turistico...

SCHEDA N. 4

Benessere economico e stabilità della famiglia

Sarebbe interessante capire se c'è una relazione tra l'aumento del benessere economico e la crescita del disagio relazionale di coppia e dei fallimenti coniugali.

Un campione da esaminare potrebbe essere quello delle giovani coppie per capire quanto il benessere abbia condizionato nei giovani l'ideale e il modello di famiglia.

SCHEDA N. 5

I "segnali indicatori" di una crisi di coppia

La scheda mira a stabilire quali possono essere i segnali che rivelano, in maniera palese o meno, che siamo di fronte a una coppia con qualche problema di intesa che potrebbe sfociare in una crisi conclamata.

Persone da contattare per scoprire questi "segnali indicatori" potrebbero essere:

- professionisti che operano nelle strutture di prevenzione e di terapia del disagio personale e familiare
 - operatori sociali che lavorano nelle cooperative di solidarietà sociale nate per rispondere alle varie forme della sofferenza e del disagio
 - sacerdoti che hanno una particolare sensibilità nei confronti della famiglia e dei suoi problemi
 - catechisti che, attraverso il servizio con i bambini/e e i ragazzi/e, riescono a stabilire relazioni significative con le famiglie
- membri dei gruppi "caritas" che operano nelle comunità cristiane.

SCHEDA N. 6

Valutare l'efficacia delle iniziative di preparazione al matrimonio in ordine alla prevenzione del disagio familiare

Si potrebbero prendere in esame alcune iniziative di preparazione al matrimonio con varie piste di ricerca:

1. Si affronta il problema della "tenuta" della relazione di coppia? come?
2. Quali "strumenti" vengono (o non vengono) forniti per gestire positivamente i momenti di "crisi"? (dal punto di vista degli animatori e dei fidanzati).
3. A distanza di qualche anno si sono verificati fallimenti? quanti? a quale "età" di matrimonio?
 - Ci sono differenze tra l'esperienza del "corso" e quella dell'"itinerario" in relazione alla tenuta del matrimonio delle coppie che li hanno frequentati?
 - Vi sono coppie che, dopo aver frequentato l'itinerario di preparazione al matrimonio, avendo raggiunto una maggiore conoscenza di sé e dell'altro, pongono fine alla relazione prima di sposarsi?

SCHEDA N. 7

**Le risposte attuali
dell'Ente pubblico
al disagio relazionale di coppia**

Questa ricerca fornirà i dati concreti delle iniziative e strutture messe in atto dall'Ente pubblico per le coppie in difficoltà di relazione.

L'approfondimento potrebbe svolgersi a due livelli:

1. Raccolta di dati quantitativi e qualitativi sui servizi attivati dall'Ente pubblico a questo scopo su tutto il territorio provinciale (consultori, servizi di psicologia clinica...).
2. Conoscenza/utilizzo/fruibilità/accessibilità di tali servizi da parte della popolazione di un territorio circoscritto.

SCHEDA N. 8

**I sacerdoti
di fronte alle crisi di coppia:
quale richiesta di aiuto
e quale risposta?**

A. Si potrebbero sentire i sacerdoti di un decanato o di una zona pastorale ponendo alcune domande di questo tipo:

- * *quante persone in un anno vengono a parlarLe di problemi di relazione di coppia per chiedere un aiuto?*
- * *le persone che vengono da Lei arrivano per conoscenza diretta oppure vengono inviate da altri?*
- * *come si comporta Lei di fronte a queste richieste di aiuto?*
- * *affronta Lei direttamente queste situazioni o indirizza le coppie a qualche esperto o a qualche centro specializzato? eventualmente dove le indirizza (genericamente: psicologi, consultori, altre persone...)?*

B. Una ricerca potrebbe essere condotta anche tra i giovani preti (ultimi 10 anni di ordinazione?):

- * *quale contatto hanno con le famiglie dei ragazzi e dei giovani con cui entrano in relazione nelle iniziative pastorali?*
- * *con quante situazioni di difficoltà relazionale di coppia entrano in contatto attraverso la pastorale ordinaria?*
- * *quale tipo di preparazione hanno avuto nel corso degli studi in Seminario per affrontare con un minimo di competenza le situazioni di disagio familiare?*

SCHEDA N. 9

Verificare l'incidenza dei gruppi-famiglia nella prevenzione e nella risposta al disagio relazionale di coppia

La ricerca potrebbe svolgersi su diversi livelli:

- ci sono coppie in difficoltà che chiedono o sono invitate a far parte dei gruppi-famiglia?
- come si comporta il gruppo, ed eventualmente quale aiuto può dare, quando una coppia del gruppo entra in crisi in maniera conclamata o in forma latente?
- tra gli argomenti affrontati in un programma di gruppo vengono affrontati anche i temi legati al disagio relazionale con un taglio di concretezza e di attenzione alle situazioni quotidiane, o vengono privilegiati argomenti ideali collegati al "dover essere"?
- l'esperienza e la maturità acquisita grazie al cammino in un gruppo famiglia conferisce una "competenza" particolare nell'intuire le situazioni di disagio presenti nella comunità e nel prestarvi attenzione e aiuto?

SCHEDA N. 10

L'impiego delle risorse nella pastorale complessiva

Sarebbe significativo fare una comparazione delle risorse (umane ed economiche) impiegate nella formazione delle varie fasce di età e nei vari settori della pastorale (catechesi, carità, formazione dei giovani, preparazione dei fidanzati, ecc.).

SCHEDA N. 11

Il vissuto di persone o coppie che hanno avuto un'esperienza significativa di crisi

Allo scopo di verificare e di approfondire meglio le affermazioni contenute in questo "strumento di lavoro", riteniamo utile il parere - che sarà accolto in modo discreto e riservato - di persone o di coppie di sposi che hanno vissuto un'esperienza significativa di crisi coniugale:

sia di coloro che hanno superato positivamente le difficoltà rafforzando la vita di coppia, sia di coloro che sono approdati alla separazione o al divorzio.

Qui interessa conoscere sia i risvolti personali del vissuto della crisi, sia l'impatto con la comunità e l'eventuale relazione di aiuto, efficace o ininfluente, di persone e di strutture durante lo svolgimento della crisi.

Chi fosse disponibile a offrire questa testimonianza, della quale comprendiamo la delicatezza e la fatica, potrebbe scrivere - anche in forma anonima - a don Sergio Nicolli, Responsabile del Centro diocesano Famiglia (via s. Giovanni Bosco, 3 - 38100 Trento - tel. 0461/239602-235125 - e-mail: famiglia@arcidiocesi.trento.it), o ai Presidenti della Commissione (Luisa e Renzo Rossi - via Spalliera, 15 - 38100 Trento - tel. 0461/236502), o a un rappresentante della propria zona nella Commissione diocesana famiglia.

Si presti una particolare attenzione alle giovani famiglie attraversate da difficoltà o provate da tentazioni o prospettive di rottura o fallimento del loro matrimonio. Si offra loro vicinanza, aiuto e sostegno da parte dei sacerdoti, di altre famiglie particolarmente sensibili, dei cristiani adulti nella fede, valorizzando anche il contributo prezioso e l'apporto specifico dei consultori familiari.

(Direttorio di pastorale familiare, CEI 1993, n. 104)